

«LA VERITÀ» DI PINO NICOTRI E «STORIE» DI RITA DI GIOVACCHINO

Emanuela Orlandi nel Belpaese di gangster e prelati

di ENZO VERRENGIA

I gialli della cronaca, a differenza di quelli dei libri, della televisione e del cinema, possono restare irrisolti. Esempio la scomparsa di Emanuela Orlandi. L'ultima volta fu vista alle 15.30 del 22 giugno 1983, nel pieno centro di Roma, per la precisione davanti al Palazzo del Senato. Un vigile urbano la osservò parlare con un uomo sui trent'anni, che aveva parcheggiato la sua Mercedes in divieto di sosta. I due sembravano in confidenza. Il vigile si affrettò a far sgombrare l'automobilista trasgressore e lo udì rivolgersi alla Orlandi con queste parole: «Va bene, allora ci vediamo dopo». Emanuela quindi si recò a lezione di flauto presso l'Istituto Ludovico da Victoria sito nella fatidica piazza delle Cinque Lune, che dà il titolo al film di Martinelli sul caso Moro. Nel tardo pomeriggio di quel secondo giorno d'estate, della Orlandi si persero le tracce.

Due giornalisti tornano sull'enigma insoluto da prospettive differenti. Pino Nicotri in *Emanuela Orlandi. La verità* (Baldini Castoldi Dalai ed., pp. 274, euro 18) rivisita passo per passo gli elementi circostanziati che compongono il mosaico della scomparsa. A partire proprio dalle testimonianze fin qui apparse come capisaldi inappellabili della possibile ricostruzione di quel pomeriggio di giugno. Nicotri, peraltro, aveva già calcato la scena della vicenda in un volume uscito precedentemente. Certo, il giornalismo d'investigazione viene di norma complicato dalla necessità delle verifiche incrociate e dal controllo delle fonti. Ma il professionismo di Nicotri fornisce ai lettori più di un indizio per trarre conclusioni. Le pagine del libro scorrono una dopo l'altra con l'in-

calzante puntualità di un reportage che non lascia fili sciolti. *Emanuela Orlandi. La verità* non è né una requisitoria né un pamphlet. Semplicemente riordina i materiali dell'inchiesta, sfatando parecchio sensazionalismo fatto in precedenza.

Rita Di Giovacchino con *Storie di alti prelati e gangster romani* (Eazi ed., pp. 254, euro 18) vaglia altri scenari. La richiesta di liberare Ali Agca per ottenere la restituzione della quindicenne ai familiari sarebbe stato un depistaggio. L'idea dietro il sequestro avrebbe preso le mosse da intenti speculativi legati agli incroci fra politica, finanza e servizi deviati. Con l'attiva collaborazione della banda della Magliana, attivissima a Roma in quel periodo. Fra l'altro, un particolare sconcertante. Enrico De Pedis, o Renatino, il capo riconosciuto della congrega criminale, ha ottenuto alla sua morte la sepoltura nella basilica di Sant'Apollinare.

In *Storie di alti prelati e gangster romani*, Rita di Giovacchino non si limita a ricostruire minuziosamente la catena di episodi che includerebbe la sparizione della Orlandi. Traccia anche una mappa dei legami esistenti fra poteri occulti e imprenditori spregiudicati nell'Italia degli anni '80, non ancora uscita dall'emergenza del terrorismo e delle trame eversive.

La giornalista fornisce dati, date, testimonianze e riscontri. Il mistero di Emanuela Orlandi appare lo sbocco di disegni nefasti.

Ciò che accomuna comunque i due libri è l'Italia che delineano. Una Paese nel quale, dietro la solarità, covano interessi sordidi e un sottobosco di faccendieri privi di scrupoli per i quali il modello democratico dell'occidente costituisce una continua e inarrestabile opportunità delittuosa.

